

# **“IL DIACONATO NEL CONTESTO INTERNAZIONALE: MOLTEPLICITÀ DI ESPERIENZE E SERVIZI”**

**Enzo PETROLINO**

E' per me una vera gioia partecipare assieme a tutti voi a questo Seminario di Studio che rappresenta certamente una felice occasione di incontro, di riflessione e di reciproco arricchimento.

La comunicazione che mi è stata affidata mi permette di ripercorrere insieme con voi il cammino del Diaconato nel contesto internazionale, soffermandomi sulle esperienze più significative realizzate nei vari Paesi in relazione alle diverse realtà - non solo religiose ma anche socio-economiche e politiche - che ne caratterizzano la storia, ed evidenziando i tratti essenziali della presenza diaconale nel mondo soprattutto come attenzione, ascolto e condivisione delle vecchie e nuove povertà.

Quello del Diaconato è indubbiamente un percorso suggerito e guidato dallo Spirito Santo; un percorso che attraversa le vicende della nostra storia per incarnare in essa la “diaconia” di Cristo e della Chiesa; un percorso affidato alle mani di quanti responsabilmente lavorano per la crescita di questo ministero nel mondo, anche e soprattutto là dove più sofferto e alto si leva il grido dei poveri. E il **Centro Internazionale per il Diaconato (CID)**, di cui faccio parte come Delegato italiano, senza dubbio rappresenta oggi, per questa crescita, un importante punto di riferimento, il luogo nel quale confluiscono testimonianze ed esperienze da tutto il mondo e dal quale partono non solo iniziative di studio, scambio e riflessione, ma anche nuove progettualità di servizio diaconale che meglio rispondono ai bisogni del nostro tempo.

## **IL CID E LA “RI-NASCITA” DEL DIACONATO**

Ufficialmente il CID nasce nel 1951 a Friburgo come “circolo di diaconi” accomunati dalla volontà di portare aiuto alle persone che sono nel bisogno. E' sicuramente un segno che precorre i tempi. Il Concilio Vaticano II, infatti, è ancora relativamente lontano, e per comprendere correttamente il cammino che porterà alla reintroduzione del Diaconato permanente nella Chiesa, dobbiamo volgere lo sguardo proprio alla Germania e a coloro che di quel cammino furono gli iniziatori. Consentitemi, allora, di ritornare molto brevemente a quegli anni che rappresentano quasi una “gestazione” per la ri-nascita del nostro ministero. Parole come “diaconia” e “diacono” erano già da tempo parte dell’esperienza tedesca (nel 1933 i diaconi luterani avevano infatti celebrato solennemente ad Amburgo il loro centenario), ma l’apertura al *dinamismo ministeriale* della diaconia anche in ambienti cattolici si deve proprio ad un Direttore della Caritas tedesca, *Gustav von Man*, in quale fu il primo a parlare – ben prima del Concilio – di un “*diaconato della Caritas*”. Sin da quei

primi anni di fermento e di novità apparve chiara la necessità di una duplice formazione (*ecclesiale e sociale*) per quanti si preparavano ad esercitare il ministero diaconale, e ancora una volta all'interno della Caritas si profilò l'intuizione che la *sacramentalità* dell'ordinazione e il rinnovamento di una *interpretazione teologica* già presente nella Chiesa antica avrebbero senz'altro portato un ulteriore approfondimento e una maggiore credibilità al lavoro dei diaconi cattolici.

Al primo circolo di diaconi altri se ne aggiunsero in diversi Paesi e le numerose iniziative che ne scaturirono diedero vita, nel 1959, ad un circolo di *Diaconato Internazionale* con sede a *Friburgo*. La strada era aperta: nel '62 venne formulata a tutti i vescovi del Concilio Vaticano II una petizione per il ripristino del Diaconato; nel '65 a Roma fu organizzata una Conferenza di Studio su "**Diaconato nella Chiesa e nel mondo oggi**"; nel '66 nacque la Rivista *Diaconia Christi*, che avrebbe molto contribuito alla reintroduzione e al rinnovamento del diaconato in diversi Paesi del mondo. E nel ripercorrere questo cammino il pensiero non può non andare a don *Alberto Altana*, che alla causa del Diaconato dedicò in modo profetico cuore ed energie, animando a lungo la *Comunità del Diaconato in Italia* e collaborando fattivamente fin dall'inizio con il *Centro Internazionale*.

Certo, le motivazioni che inizialmente portarono al ripristino del ministero diaconale non furono uguali in tutte le aree geografiche, e in molti luoghi esse coincisero in buona parte con la necessità di ovviare alla carenza di sacerdoti rispetto alla vastità della missione evangelizzatrice della Chiesa (problema ancora oggi non del tutto risolto). E' dunque di grande interesse comprendere come la teologia abbia allora cercato di reinterpretare e in qualche modo superare i *due* modelli di diaconato che si erano venuti profilando: da un lato quello tedesco che, partendo dalla realtà locale, vedeva *Caritas* e *diaconia* come quasi la stessa cosa; dall'altro, quello che invece interpretava il Diaconato semplicemente (e riduttivamente) come *gradino verso il sacerdozio*. Così, il primo passo verso una definizione del Diaconato come "ministero a sé", con una propria identità e specificità di servizio nella Chiesa e nel mondo, fu proprio la scelta di fondarlo sulla **tradizione** e sulla **teologia della Chiesa**. Affermare in modo esplicito che l'ordinazione diaconale "*non è un'ordinazione per il sacerdozio, ma per il servizio*" chiaramente mirava ad affrancare il ministero diaconale da una sorta di "asservimento/assimilazione" al modello presbiterale; d'altra parte, però, era altrettanto necessario – in parte lo è tuttora – operare in modo che il servizio proprio del diacono non finisse per essere sovrapposto o assimilato ai molteplici (e pur necessari) compiti svolti nella comunità e fra la gente dall'operatore pastorale della Caritas. Secondo la dottrina cattolica, infatti, "diaconia" e "caritas" non sono la stessa cosa, e la cosiddetta "diaconia caritatis" è una parte – senza dubbio essenziale, ma solo una parte – della diaconia cattolica.

A chiarire ulteriormente il rapporto inscindibile fra **diaconato** e **servizio della carità** è il *proprium* del diacono, caratterizzato dai tre "munera" – *docendi, sanctificandi e regendi* – i quali

mettono in risalto il legame interno che come linfa vitale attraversa ed alimenta tutto il ministero diaconale: il *servizio dell'altare*, la *predicazione della Parola* e la *presenza fra la gente* per ascoltarne e dividerne i bisogni sono, infatti, le tre dimensioni essenziali della diaconia ministeriale, i tre lineamenti costitutivi dell'unico volto di Cristo (*Parola-Eucaristia-Carità*), espressione viva ed operante dell'Amore del Padre incarnato - "qui e ora" - nella nostra storia.

In questo contesto assumono grande importanza anche i due aspetti legati allo **stato di vita** del diacono permanente: il suo *matrimonio* e la sua *professione civile*. Come la grazia sacramentale dell'ordinazione colloca il diacono dentro la Chiesa, allo stesso modo la sua condizione di sposo/padre e di uomo impegnato nella vita lavorativa e di relazione lo colloca dentro la società, in mezzo alla vita quotidiana dei fratelli, di quelli che credono come di quelli che non credono o professano un credo diverso.

Il Diaconato permanente, dunque, si muove oggi dentro un riflessione che va alla riscoperta delle sue radici e alla ricerca degli spazi dove più grande è l'attesa della "novità evangelica" e più urgente è la domanda di verità e di giustizia. Tra le finalità del *Centro Internazionale*, questo orientamento è costante e si attua in vario modo:

- stabilire e mantenere stabili contatti con quanti, a vario livello e con responsabilità diverse, lavorano nel mondo per il ripristino, il rinnovamento e la crescita del Diaconato permanente;
- organizzare incontri ed eventi internazionali che affrontano tematiche teologico-pastorali concernenti il Diaconato, e promuovere la cooperazione con altre istituzioni, organizzazioni e servizi correlati agli aspetti della diaconia ecclesiale;
- offrire consulenze ed informazioni, a diversi livelli, alle Conferenze Episcopali, ai Comitati per il Diaconato dei vari Paesi e a quanti operano in varia misura per questo ministero;
- dare ai propri Convegni un ampio respiro ecumenico, invitando alle diverse occasioni di incontro anche i rappresentanti di altre Chiese ed organizzazioni diaconali (soprattutto della Chiesa Luterana ed Anglicana), nello spirito di un fraterno ascolto, un costruttivo dialogo, un arricchimento reciproco.

## **IL DIACONATO NEL MONDO**

A più di 30 anni dalla sua restaurazione, il Diaconato risulta essere oggi l'unico ministero in costante crescita nella Chiesa. E questo dato è sicuramente connesso anche a quanto il CID ha operato in questo lungo tempo. Di questa crescita e del suo rapporto con le domande dell'oggi hanno tenuto conto le due **Congregazioni per il Clero e per l'Educazione Cattolica** nella redazione del **Documento sulla Formazione** e del **Direttorio per il ministero e la vita dei Diaconi Permanenti**.

Ma addentriamoci nella realtà della presenza diaconale nel mondo e della molteplice tipologia di servizi che la caratterizzano. Oggi i diaconi permanenti sono presenti in misura differenziata in tutti e cinque i continenti (in **132 Paesi**) e il loro numero raggiunge le **28.238** unità, di cui la maggior parte (27.720 circa) appartenente al clero diocesano.

L'analisi dello sviluppo della diaconia ministeriale nelle varie aree geografiche ci pone di fronte ad una sorta di paradosso che sicuramente richiede uno sforzo di riflessione. Il Concilio aveva pensato il Diaconato soprattutto in funzione dell'evangelizzazione come testimonianza particolarmente diretta ai Paesi poveri; invece è nei Paesi ricchi e di antica cultura cristiana che esso si è sviluppato con maggiore forza e rapidità. Il documento della Commissione Teologica Internazionale, di recente pubblicazione, rileva, infatti, che l'82,2% dei diaconi nel mondo è presente nei Paesi maggiormente industrializzati. In questi Paesi ricchi, al contrario, si assiste ad uno sviluppo minore e più rallentato di quei ministeri istituiti o di fatto (laicali) che sembrano costituire l'"ossatura vitale" della comunità cristiana nelle aree povere del mondo. Sarebbe opportuno riflettere su questo strano fenomeno di "vasi (apparentemente) comunicanti" ma in realtà "staticamente separati" fra diaconato e ministeri laicali, ed interrogarsi seriamente sulle ragioni per le quali la crescita dell'uno finisca per essere come *neutralizzata* dal diffondersi degli altri.

Il 70% di tutti i diaconi presenti nel mondo appartiene a diocesi del continente americano. Ma qui le profonde differenze socio-politiche ed economiche fra gli Stati del Nord (*Canada/USA*) e quelli del Centro e del Sud (*America latina*) conferiscono al ministero diaconale connotazioni molto diverse.

I diaconi che operano negli Stati Uniti (13.000) vivono in un contesto sociale fortemente segnato dalla *multietnicità* della popolazione e da una conseguente *frammentazione* delle culture. In questo Paese il Diaconato si è sviluppato secondo quattro prospettive verso le quali si orienta attualmente anche tutto il percorso formativo dei candidati al ministero e dei diaconi già ordinati:

1. *La diversità culturale;*
2. *La famiglia;*
3. *L'ecumenismo;*
4. *La giustizia sociale.*

Tali prospettive scaturiscono da un'attenta analisi dei bisogni – urgenti e nuovi – cui il servizio diaconale deve rispondere in termini di ascolto, aiuto, condivisione, speranza.

Aggiungerei qui che gli eventi che hanno segnato il percorso politico degli USA dall'11 settembre 2001 fino ad oggi e le reazioni sociali che a questo percorso si sono accompagnate hanno comprensibilmente provocato una complessa e sofferta riflessione anche all'interno della Chiesa nordamericana; in questo momento storico sarà importante, a mio avviso, ascoltare l'esperienza dei

diaconi nordamericani in relazione alle profonde mutazioni che a quegli eventi sono seguite e alle “sfide” che esse in modo ormai incontrovertibile implicano per la diaconia ministeriale.

Diversa e variegata si presenta la situazione nei Paesi dell'America Latina, profondamente segnati da enormi sacche di povertà fra la popolazione e da ingiustizie sociali, connesse nella maggior parte dei casi alla presenza di regimi totalitari o all'instabilità che generalmente consegue al loro disfacimento. Le esperienze latino-americane evidenziano un dato comune circa la necessità di una formazione diaconale che prepari il diacono a “vivere” tra la gente portando a tutti la diaconia di Cristo-Servo. E' nelle complesse vicende della vita quotidiana (“*qui e ora*”), infatti, che il diacono trova un ampio campo di servizio: stando accanto ai *poveri* e ai *dimenticati*, condividendo il quotidiano dolore della gente da una parte e confrontandosi con l'ingiustizia e la corruzione di molte istituzioni dall'altra, egli si fa ogni giorno **voce profetica** di speranza e **testimone** di compassione e misericordia in difesa della vita. Così la sua diaconia di carità (*dentro il mondo*) va a completare l'arco della sua missione evangelizzatrice, che non può limitarsi all'annuncio nel contesto liturgico (*dentro la Chiesa*): avendo sperimentato egli stesso nella propria vita la potenza trasformatrice del Vangelo, il diacono si immerge nella situazione del povero e dell'oppresso, parla per loro, li porta con sé all'altare, testimoniando così che essi hanno un posto privilegiato alla mensa del Regno.

In questa chiave di lettura, interessante sono state le parole pronunciate al *Simposio Internazionale di Salisburgo* (2001) da Mons. Jmenez (Colombia), allora presidente del CELAM: “*Senza la prospettiva del Regno, la diaconia non è più che un amore povero di idee ed unicamente capace di compensare e riparare ... Senza diaconia, la speranza del regno di Dio si trasforma in una utopia povera d'amore e capace solo di esigere ed accusare*”.

In alcuni Paesi dell'America Latina, dove alto è il tasso di disoccupazione, capita di frequente che anche i diaconi siano senza lavoro, e questo comporta difficoltà – sia nel percorso formativo che nel quotidiano dell'esistenza – difficilmente immaginabili per noi che conosciamo condizioni di vita più sicure ed agevoli. In Argentina, ad esempio, non è inconsueto vedere il diacono e la sua famiglia fare la fila con gli altri abitanti del paese alla mensa sociale, condividendo – ma qui davvero! – i bisogni e le attese dei poveri. In un tale contesto, la presenza del diacono in mezzo alla gente e il suo compito liturgico domenicale hanno una valenza sicuramente più chiaramente leggibile e pregnante nel segno della carità evangelica.

Ed anche la duplice sacramentalità dei diaconi coniugati viene più direttamente percepita come esempio dell'amore di Cristo per la Chiesa. E' significativo che proprio in Argentina (*Istituto di San Lorenzo di Morón*) sia stato elaborato un progetto di formazione per le spose dei candidati al Diaconato: si tratta di un programma che da un lato vuole “accompagnare” i futuri diaconi nel loro cammino di formazione, e dall'altro sviluppa anche temi specifici di spiritualità e pastorale familiare

che aiutano le mogli a prendere coscienza del loro ruolo nel sostenere ed affiancare la vocazione diaconale del marito, maturando con lui – ad imitazione di Maria – atteggiamenti di silenzio, ascolto, attenzione, forza, semplicità, speranza, fedeltà, gioia.

Difficili, purtroppo, sono ancora i contatti con i diaconi che operano nel vastissimo continente asiatico (128 in 23 Paesi) ed in Oceania (180 in 16 Paesi). Le situazioni storico-sociali e le tradizioni religiose di queste due aree geografiche sono completamente opposte, e la presenza diaconale in queste vaste regioni del mondo risulta essere - per ragioni ovviamente diverse - ancora sostanzialmente esigua.

Per l'Asia, dove il Cattolicesimo (e più in generale il Cristianesimo) è religione di minoranza, la diaconia è una “sfida” che si consuma quotidianamente nel segno di un servizio spesso silenzioso che, già di per sé, è annuncio e presenza sensibile dell'amore di Dio Padre. Il pensiero va immediatamente al solco tracciato da *Madre Teresa di Calcutta*, “icona vivente” del Cristo-Servo chino sui poveri e sui sofferenti. Ed è significativo che proprio in India si registri la presenza di 21 diaconi, più che in ogni altro Paese asiatico.

In Oceania, invece, dove grandi sono sia le distanze interne e tra i vari Paesi (per lo più insulari) sia la novità del ministero diaconale, più agevole dovrebbe riuscire nel prossimo futuro – è quello che auspichiamo – stabilire contatti significativi, proficui e costanti nel tempo.

E' interessante, comunque, riportare per questa fascia geografica la testimonianza di un diacono di *Moorea*, un'isola a 17 chilometri di distanza da Tahiti, parte della Polinesia francese. Siamo in pieno Oceano Pacifico, in un'area costellata da innumerevoli piccole isole distanti l'una dall'altra talvolta migliaia di chilometri. *Moorea* fa eccezione: è la più vicina alla sede centrale della diocesi retta dal vescovo, Mons. *Itchel Coppenrath*. Le enormi distanze hanno “costretto” la Chiesa locale ad una soluzione intelligente e soprattutto pastoralmente efficace: concentrare i pochi preti nel centro, da dove è più agevole affrontare spostamenti per periodi piuttosto lunghi, e affidare le comunità locali a 17 diaconi permanenti.

A *Moorea* - come su tutte le isole del Pacifico - la vita non è facile, e la fatica di condurre un'esistenza dignitosa si scontra costantemente con l'estrema scarsità del lavoro disponibile e con tradizioni locali spesso difficili da coniugare con lo stile evangelico (ad esempio una scarsa fedeltà coniugale soprattutto da parte dei mariti). Eppure, nonostante vengano visitate solo saltuariamente dai sacerdoti, le quattro grosse comunità che vivono sui 63 chilometri di perimetro di *Moorea* hanno una vita di fede e di preghiera molto intensa, e questo richiede e al tempo stesso si realizza attraverso l'esercizio dei ministeri. Quello diaconale è tra i più importanti: il servizio dei diaconi, infatti, non solo permette la vita eucaristica – anche se in maniera necessariamente limitata –, ma è per i fedeli

“esempio vivente” di dedizione semplice ed appassionata, accoglienza cordiale e spontanea, condivisione umile nella fede e nella carità.

Anche in Africa il numero dei diaconi è relativamente esiguo, soprattutto in rapporto alla vastità del territorio, ma un’eccezione è qui costituita dall’area del *Sudafrica*. In queste regioni esistono essenzialmente tre forme di presenza diaconale: la prima riguarda la figura di un diacono che collabora con il sacerdote in una parrocchia di periferia (*situazione, comunque, atipica per il continente africano*); la seconda vede parrocchie dei sobborghi senza presbitero, affidate al servizio di un diacono; la terza è caratterizzata da un diacono a capo di un gruppo di cinque parrocchie periferiche, visitate solo raramente dal sacerdote (*situazione esistente soltanto in Namibia*). Di fatto esistono pochissimi circoli di diaconi, dal momento che la parrocchia africana tipica conta piuttosto su “*leaders*” laici formati dagli stessi presbiteri, e nessun diacono che opera in quella realtà – pure così segnata dalla povertà e spesso da bisogni primari – è specializzato in problematiche di carattere sociale. Di grande rilievo è anche l’indicazione pastorale che il vescovo africano suggerisce per un ministero diaconale che – non solo in Africa – possa sempre più conformarsi alla carità di Cristo: è necessario individuare metodologie operative efficaci, che sappiano incontrare la vita della gente e possano qualificare la presenza del diacono in mezzo ad essa; la concretezza e l’immediatezza restano il modo migliore per raggiungere le persone, farsi ascoltare da loro e coinvolgerle in un cammino di autentica promozione umana e cristiana, oltre che il metodo più efficace per costruire un ponte che finalmente elimini le molte separazioni fra il Sud e il Nord del mondo.

Ma vorrei anche riportare, parlando del Diaconato in Africa, una significativa esperienza raccolta lo scorso agosto ad *Assisi*, in occasione del *Convegno Nazionale* organizzato dalla **Comunità del Diaconato in Italia**. Il Convegno, che ha incentrato i lavori sul tema drammaticamente attuale “*Tempo di Pace – Tempo di Diaconia*”, ha visto la partecipazione, tra gli altri, anche del vescovo di Algeri, Mons *Henri Teissier*, e dell’unico diacono presente in Algeria, *Jean-Pierre Hiron*. Per quanti hanno partecipato al Convegno, la loro testimonianza è stata illuminante nel segno del “piccolo granello di senapa” di cui parla il Vangelo. La Chiesa di Algeria, piccola e in certo modo “nascosta” ma evangelicamente “sapiente”, esprime nel suo vissuto quotidiano “*la diaconia della debolezza*”. Una Chiesa – ci ha detto il suo vescovo – che non ha molti cristiani, ma che “*ha un popolo, il popolo musulmano, figli di Dio non perché battezzati in Cristo ma perché chiamati comunque a vivere la loro vocazione umana*”. Si potrebbe pensare di essere di fronte a una “*Chiesa del silenzio*”, ripiegata su se stessa e in un certo senso “muta”, per il timore del rigetto immediato e definitivo che una predicazione esplicita del Vangelo potrebbe suscitare. Invece, quella algerina si configura come una “*Chiesa di relazione*” con il popolo, che lì è musulmano, una “*Chiesa dell’incontro*” realizzato attraverso il servizio umile e concreto ai più deboli. Qui l’annuncio stesso

del vangelo trova la sua naturale espressione nella diaconia ai poveri, agli anziani, alle donne, ai bambini, agli handicappati, ai malati, alle vittime della violenza e del sopruso, alla moltitudine di coloro che per mancanza di istruzione ignorano i loro diritti e non sanno come farli rispettare. Qui la fedeltà al Vangelo diventa per gli uomini e le donne di fede musulmana il segno visibile che **la carità è universale**. Il servizio che il diacono *Jean-Pierre Hiron* da molti anni svolge in una regione montagnosa della *Cabilia* trae ispirazione dal brano della Scrittura dove Gesù legge il rotolo di Isaia nella sinagoga, rivelandosi come il Messia promesso. Il programma di vita di ogni battezzato e del diacono in modo particolare – ci ha detto Hiron – è descritto proprio da questo passo: *testimoniare la tenerezza e l'amore di Dio, aiutare tutti indistintamente a "liberarsi dalle catene", consolare, aver compassione, "esserci" prima ancora di parlare, essere là - accanto a chi soffre - per amare e servire.*

Ecco, allora, la "diaconia della debolezza": una Chiesa piccolissima, eppure una Chiesa che annuncia; un diaconato appena visibile e numericamente irrisorio, eppure un diaconato di autentico servizio. Un piccolo granello di senapa che, crescendo, diventa albero.

In Europa ci sono attualmente 9.198 diaconi e la loro presenza è variamente distribuita in 135 Paesi. E' opportuno qui operare una necessaria distinzione fra *Est* ed *Ovest*, in ragione delle diverse vicende storiche che hanno a lungo segnato queste due aree condizionandone con eventi di segno opposto lo sviluppo socio-economico e la libertà di espressione e di culto.

Nei Paesi dell'Est europeo, che hanno vissuto per anni sotto il giogo di regimi totalitari, la situazione del Diaconato è molto diversificata. In Cecoslovacchia, ad esempio, c'è una presenza diaconale significativa (162 diaconi in tutto), ma qui molti diaconi operavano già in segreto anche durante il regime comunista. In Ungheria il ministero diaconale è in crescita e attualmente i diaconi sono 46. Ma questo Paese ha alle spalle un percorso storico profondamente segnato da una dittatura che ha contribuito a far sì che sia la Chiesa sia la società restassero a lungo legate ad una struttura prettamente agrario-feudale-clericale. Le persecuzioni del regime hanno ulteriormente acuito questo orientamento, con la conseguenza che nella maggior parte delle parrocchie di campagna per molto tempo l'unico "dirigente" è stato il parroco e i laici sembravano non avere titolo per esprimere la propria opinione sulla Chiesa e sulla pastorale.

In un tale contesto ecclesiale, dunque, il compito maggiore era - ed in parte ancora è - imparare a lavorare insieme e riscoprire il senso della responsabilità e della vocazione cristiana dei laici. Se in questa Chiesa "popolare", però, in modo silenzioso ma sicuramente efficace, erano già presenti in passato forme di "diaconia" esercitate da movimenti ed associazioni, anche se fuori da un sistema istituzionale formale, il vasto inurbamento degli ultimi 40 anni ha cancellato la struttura sociale tradizionale dei paesi e il comunismo ha finito per devitalizzare le associazioni religiose, gli

ordini, i movimenti impegnati a livello caritativo, vietandone le attività. Oggi la mutata situazione ha messo drammaticamente in evidenza le necessità sociali e la carenza delle strutture che a queste necessità dovrebbero rispondere. Sempre più ci si rivolge alla Chiesa – anche da parte delle istituzioni pubbliche – come ad un punto di riferimento per la risoluzione dei bisogni più emergenti. Ed in questo contesto si avverte in misura crescente il bisogno di diaconi, del loro carisma e del loro lavoro. Quanti operano per il Diaconato ungherese vedono oggi in questo Paese grandi possibilità di realizzazione per la diaconia ministeriale.

Con la Lituania e la Romania (3 diaconi in ciascuno dei due Paesi) il *Centro Internazionale* ha già stabilito dei contatti per promuovere la crescita della diaconia e favorire una maggiore chiarezza circa la teologia e la prassi del Diaconato permanente.

Al di là delle differenze di carattere socio-politico delle diverse nazioni europee, ancora si registra in alcune di esse una insufficiente consapevolezza del ruolo della diaconia ministeriale nella Chiesa e nella società: in Polonia e in Irlanda, che sono notoriamente Paesi di tradizione cattolica, capita ancora che si giustifichi la non reintroduzione del Diaconato con il numero sufficiente di sacerdoti, quasi che il ruolo del diacono permanente rappresenti esclusivamente una risposta allo stato di necessità dettato dalla carenza di preti.

Dalla Polonia, però, ci giungono notizie incoraggianti circa la reintroduzione del ministero diaconale. Due sono al momento gli elementi caratterizzanti:

1) la presenza di questo tema nella letteratura teologica degli ultimi due decenni e la conseguente attenzione da parte degli organismi responsabili dei ministeri (è significativo che il libro da me curato, *I DIACONI*, edito dalle Paoline è stato ultimamente tradotto in polacco);

2) l'esistenza di "circoli diaconali" che riuniscono persone desiderose di realizzare il loro servizio nella Chiesa proprio nella diaconia ordinata.

Questi due fatti sono promettenti e complementari e l'esistenza delle vocazioni diaconali è già di per sé per i vescovi diocesani un invito a introdurre il Diaconato.

La situazione polacca attuale permette perciò non solo di presentare delle osservazioni legate alla riflessione e alle esperienze in atto ma anche di elaborare un modello di formazione, preparazione e ministero dei futuri diaconi.

Nell'Europa dell'Ovest, invece, il Diaconato ha conosciuto soprattutto in questi ultimi anni una costante crescita. La partecipazione alle iniziative del CID e il conseguente scambio di esperienze hanno dato a questa crescita ampio respiro e nuovo impulso. La diaconia ministeriale ha avuto un significativo sviluppo e rappresenta oggi una realtà particolarmente viva in Germania (2.451), Italia

(2.439 diaconi), Francia (1.800), Belgio (543), Gran Bretagna (533), Austria (428), Spagna (231), Olanda (214), per citare solo i Paesi in cui più consistente è la presenza di diaconi.

Un dato comune ai Paesi di questa area riguarda il cammino di formazione al Diaconato e di accompagnamento nell'esercizio del ministero, una formazione che deve abbracciare tutte le componenti della personalità e della vita dei diaconi ed essere il più possibile completa (*biblico-teologica, spirituale, socio- psicologica, culturale*).

In Francia, attualmente la riflessione è orientata sul rapporto diaconato ed impegno politico e sul rapporto sacramento dell'ordine e sacramento del matrimonio.

Nella società secolarizzata del nostro tempo il diacono permanente può operare efficacemente proprio grazie alla sua dimensione di sposo/padre – se coniugato – e di uomo che lavora e sviluppa una vita di relazione. Ascoltando, condividendo, servendo, egli potrà essere segno visibile dell'amore di Cristo e della sollecita carità della Chiesa verso il debole e il povero, in mezzo alle sfide più urgenti ed inquietanti del nuovo millennio.

Molto interessante è il percorso che il diaconato sta attuando nei Paesi dell'area mediterranea, dove il CID sta incoraggiando una più stretta vicinanza e collaborazione per un comune lavoro di studio e riflessione e per uno sviluppo sinergico di tutte le potenzialità che il nostro ministero porta nella Chiesa e nel mondo di oggi. Per conto del *Centro Internazionale*, sto curando personalmente questa rete di rapporti con i referenti di Spagna e Francia, ed insieme stiamo preparando le fasi preliminari di un **Convegno Internazionale dei Diaconi del Sud d'Europa** che si terrà a *Santiago di Compostella nel dicembre del 2004*, in coincidenza con *l'Anno Santo Compostellano*. Abbiamo pensato di invitare al Convegno anche il diacono algerino *Hiron*, sia in ragione della sua significativa esperienza di servizio sia come segno di apertura verso un Diaconato capace di alzare gli occhi oltre quelli che sono i limiti strettamente geografici entro cui si trova ad operare.

Mi sembra opportuno, a questo punto, spendere qualche parola anche sulla realtà diaconale in Italia, una realtà caratterizzata di fatto da una varietà di realizzazioni del ministero derivante in parte dalla diversità socio-ecclesiale delle aree territoriali, in parte dalla differente concezione che si ha del ministero stesso. Certo, una tale eterogeneità può causare difficoltà nel cammino stesso del ministero e soprattutto nella sua "*ambientazione ecclesiale*", che impone da un lato a tener conto delle diverse condizioni che contraddistinguono le singole chiese particolari e dall'altro a non "*determinare*" troppo rigidamente un ministero che, per molti aspetti, è ancora "*in fieri*".

Fatta questa premessa, quelle che potrebbero essere le "*ombre*" del Diaconato in Italia, a mio avviso, vanno meglio definite come "*questioni aperte*", *idealità* verso le quali orientare la ricerca e l'approfondimento, *mete* verso cui tendere, *problematiche* da affrontare con coraggio e con verità e

superare con disponibilità di apertura e serio impegno. Questi i punti nodali attorno ai quali in Italia già si orientano la ricerca, lo studio, la riflessione:

1. Nonostante la crescita numerica dei diaconi e la graduale presa di coscienza del loro ruolo nella Chiesa, è ancora diffusa una concezione erronea del ministero, che *costringe* per alcuni versi la diaconia dentro una sorta di “*anonimato*” dottrinale ed ecclesiale. La figura del diacono è a volte poco visibile nel tessuto sociale della Chiesa e risente ancora di una logica “*prammatica*” che lo vincola ad un ruolo di *supplenza*, in una stagione caratterizzata da una evidente carenza di presbiteri.
2. Il problema appena descritto, comune d’altra parte alla situazione di altri Paesi, ne richiama un altro: quello di una confusa conoscenza della specificità propria del “*sacerdozio comune*” dei fedeli e della teologia che sottende invece alla “*ministerialità ordinata*”.
3. Un ulteriore ambito di lavoro per gli anni a venire è suggerito dall’esigenza di operare una mediazione sacramentale tra “*azione liturgica*” e “*impegno caritativo*”, visto che in assenza di una tale mediazione la funzione diaconale finisce per *depauperarsi*, e il nesso vitale che lega l’**Eucaristia ai poveri** viene in qualche modo smarrito. Bisogna recuperare lo spirito originario del servizio diaconale, secondo il quale “*la diaconia è la Scrittura spiegata con la testimonianza*”.

In tal modo, si supererebbero anche alcune incomprensioni ancora esistenti fra presbiteri e diaconi, relative agli “*spazi*” di operatività propri degli uni e degli altri, e si recupererebbe altresì lo *spazio sociale* del diacono quale ambito privilegiato del suo servizio tra la gente e chiave di lettura del ministero diaconale in senso *missionario*.

La comune esperienza del Diaconato in questo momento sottolinea il ruolo del diacono come « ministro della soglia » che getta un ponte tra la Chiesa ed il mondo. Parafrasando la domanda di Gesù ai suoi – “*Voi chi dite che io sia?*” – sarebbe interessante chiedere ai fratelli (dentro e fuori la Chiesa) cosa pensano di questa esperienza così nuova del ministero diaconale. Le tre parole che solitamente accompagnano la nostra riflessione su questo ministero contraddistinguono già gli elementi costitutivi del suo essere nella comunità ecclesiale e nel tessuto sociale dell’oggi: **restauro**, perché il diaconato era già una realtà viva della Chiesa antica, nella quale si poneva come il modello stesso della carità di Cristo; **rinascita**, perché si tratta di un ministero che acquista significato nelle vicende della nostra storia, a partire dalle condizioni del tutto nuove in cui la Chiesa opera la sua missione in questo tempo; **rinnovamento**, perché il Vangelo non si trasmette nella ripetizione di un annuncio stanco e sempre uguale a se stesso, ma è esso stesso la “*novità di Cristo*” per l’uomo di oggi.

## UNA PROGETTUALITÀ PER IL FUTURO

Il CID si è fatto promotore in questi ultimi anni di impegnativi progetti di servizio e di formazione da realizzare soprattutto nelle regioni europee dove più urgente è la sfida sociale, e nell'individuare le modalità di attuazione di questi progetti si è avvalso della collaborazione con centri universitari ed istituzioni religiose di grande spessore. Il già citato *Simposio di Salisburgo* del 2001 si è concluso all'*Università di Tubinga* con la presentazione del progetto **“Insegnare ed imparare la solidarietà”**, una tematica che informa ed attraversa il corso di studi del “carisma missionario francescano”. Si tratta di un percorso che, partendo dai fondamenti teologici della solidarietà – impronta dell'amore di Dio che nell'incarnazione si fa solidale con l'uomo – si articola secondo le tre fasi del *vedere, valutare, agire*. Chiari risultano immediatamente la valenza e l'interesse che un tale progetto può avere all'interno di un possibile processo di formazione diaconale: 1. **vedere**, ossia fissare i nostri occhi sulla realtà che ci circonda e ci interroga, non chiuderli di fronte al sopruso e all'ingiustizia che vengono spesso alimentati dal nostro silenzio, non distogliere lo sguardo dalle tante croci dei poveri issate ogni giorno sulle nostre strade; 2. **valutare**, cioè maturare una capacità di giudizio nel segno della sapienza evangelica (*astuti come i serpenti e semplici come le colombe*), imparare a discernere tra le tante parole degli uomini la Parola di Dio che incontra l'uomo, lo libera, lo promuove e lo salva; 3. **agire**, ossia entrare nel dinamismo della “conversione” e del mutamento verso il bene, diventare “operatori” di giustizia e di pace superando la facile tentazione di compromessi e deroghe al Vangelo di nostro Signore.

In questo iter, che ogni battezzato dovrebbe percorrere nella sua vita cristiana, a maggior ragione trova piena realizzazione tutto il percorso del servizio diaconale e della diaconia della Chiesa: è il nostro leggere “i segni dei tempi”, ossia cogliere le situazioni concrete della vita delle persone, porsi in relazione con esse, farsi “voce profetica” in un mondo che cambia ed operare perché, in questo “cambiare” del mondo e della storia, la dignità dell'uomo sia rispettata in ogni situazione di vita, la voce dei poveri trovi il giusto ascolto e la necessaria risonanza nella comunità ecclesiale e civile, e i deboli e gli afflitti possano essere aiutati a rialzarsi da un amore donato con letizia nella verità e nella gratuità.

## CONCLUSIONE

La Carità, di cui ci parla l'apostolo Paolo, non ha mai fine! Essa è il nostro sommo bene, il tesoro e la perla preziosa che fanno della nostra vita un servizio a Dio e dell'uomo, nell'amore ***“paziente, benigno, generoso, umile, rispettoso, magnanimo, e sincero”***.

Il cammino, dunque, che attende il Diaconato e quanti per esso operano nel mondo è ancora lungo: l'opera instancabile di noi tutti deve essere rivolta a promuovere con passione, efficacia e fecondità questo ministero, perché esso torni ad essere il “ministero dell'incontro”.

I diaconi qui devono imparare dal diacono Filippo che, seguendo l'invito dell'angelo e la voce dello Spirito, corre per raggiungere il carro dell'Etiopio e, postosi accanto a lui, gli annuncia il vangelo della salvezza fino a suscitare in lui il desiderio del battesimo (At 8, 26 sgg). Bisogna dunque *“alzarsi”* e *“andare sulla strada”* anche quando la strada sembra deserta; bisogna *“correre avanti”* sino a raggiungere l'uomo in situazione, camminargli accanto ed ascoltarlo, parlare con lui ed annunciargli la salvezza: figura questa di tutta la Chiesa, che cammina accanto all'uomo nella storia.

La *diaconia della carità* è espressione dell'amore che lo Spirito ha abbondantemente riversato nei nostri cuori: un amore che è sempre iniziativa di Dio; un amore che domanda concretezza (*“...con i fatti e nella verità ...”*); un amore che *“è la via migliore di tutte”* e senza il quale *“non siamo nulla e niente ci giova”* (cfr ICor. 13, 1 sgg).

Solo rispondendo alla scelta preferenziale dei poveri, come fece Francesco, il diacono dirà al mondo che la Chiesa è solidale con tutti gli uomini, per promuoverne pienamente la dignità. *“Dio è amore”*: in questa carità - che è amore verso Dio e verso i fratelli - sta il senso della presenza del diacono nella Chiesa e nel mondo; in questa carità sta la sintesi di tutta l'esperienza diaconale, che ha nel “cuore” amante di Dio la sua sorgente, il suo nutrimento e il suo approdo.